

LA SCALATA DELLA MADONNA DEL SASSO

Era da un po' che la guardavamo. Quando andavamo ad allenarci scalando le pareti verticali della Torre di Buccione. Oppure dalla base, perché già allora si faceva "palestra di roccia" nel settore basso della parete. Poi, un giorno, abbiamo deciso di provarci. Era un giovedì, strano, non ricordo perché: non si andava in montagna al giovedì!

È il racconto di Piero Signini, classe 1932, alpinista borgomanerese di notevole livello tra gli anni '60 e '70. È sua, insieme al compagno di cordata Sergio Lissoni, la prima salita della parete di Madonna del Sasso. Era il 26 maggio del 1960 quando i due ragazzi, 20 e 28 anni, partirono da Borgomanero attrezzati di corde di canapa, chiodi da alpinismo e cunei in legno da infiggere nelle fessure della parete granitica.

I cunei ce li aveva preparati mio cugino Bartolo – prosegue Signini – che faceva il falegname. Nel '60 si andava in montagna così, l'attrezzatura era davvero rudimentale rispetto a quella odierna. Alcuni amici erano al corrente della nostra intenzione, ma nessuno sapeva quando avremmo tentato. La scalata ebbe inizio alle 6.30 del mattino: un avanzare lento e faticoso, ma ricco di

soddisfazioni per la bellezza della parete. Mentre eravamo impegnati nell'arrampicata però ci videro e in un attimo si radunò una piccola folla di curiosi lungo la strada. Noi non mollavamo, anche se la bastionata opponeva difficoltà fino al VI grado in arrampicata libera e diversi passaggi di artificiale¹ impegnativo. Così qualcuno avvertì gli amici del Club Alpino Italiano di Borgomanero, mentre altri cominciavano a salire al piazzale antistante la chiesa per attenderci in "vetta".

Da Borgomanero arrivarono anche Carlo Zanetta ed Ettore Cerutti: il primo attrezzato di macchina fotografica, l'altro di cinepresa otto millimetri. Dell'impresa si conservano perciò numerose immagini, molte delle quali pubblicate all'epoca sulla stampa locale. D'altra parte Signini era un personaggio già parecchio conosciuto, che confermò poi la sua classe con molte altre prime ascensioni e prime invernali, con il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo raggiunto nel '66 e con la splendida traversata del Monte Rosa, dal Passo del Moro a Pizzo Bianco, realizzata in quattro giorni nell'agosto del '72 insieme a Tino Micotti e ai fratelli Gilardoni.

In una foto si vede una persona che ci porta un fiasco, ma non era vino, era acqua. Dalle 6.30 del mattino uscimmo dalla via nel tardo pomeriggio: eravamo stanchissimi e molto disidratati, quindi i festeggiamenti furono molto sobri! Comunque fu proprio una bella soddisfazione.



Figura 1 - Lissoni (a sinistra) e Signini (a destra)



Figura 2 - Signini (a sinistra) e Lissoni (a destra) festeggiati all'arrivo

L'itinerario tracciato da Signini e Lissoni non ebbe però grande successo e le ripetizioni, nei primi quattro decenni, furono davvero poche. Negli ultimi anni però le rocce di Madonna del Sasso hanno visto qualche scalatore in più. Grazie al milanese Franco Villa ed ai suoi compagni, che con un impegnativo lavoro hanno riattrezzato la parete con moderni tasselli inox ed individuato nuove linee di salita, il candido scudo granitico è tornato a ricevere visite sempre più frequenti.

La nuova chiodatura ed il fatto che la lunghezza delle vie non superi i 150 metri non devono trarre in inganno – ci ha raccontato Franco - la parete non è affatto banale e l'impegno richiesto è molto più simile a quello di un itinerario in alta quota che di una "palestra" di roccia.

In ogni caso un grandissimo punto di attrazione di questa parete è l'ambiente che la circonda. Lo specchio del lago, l'isola e giusto dietro lo splendido borgo di Orta. Non sono i ghiacciai del Monte Bianco, ma in quanto a bellezza non hanno davvero niente da invidiargli.

a cura di Paolo Campagnoli

tratto da "Lago d'Orta Itinerari tra arte, storia e natura"
di Mauro Borzini, Alessandra Salvini, Fabio Valeggia

¹ Si parla di arrampicata artificiale quando i chiodi e gli altri attrezzi, normalmente utilizzati solo per limitare i danni di un'eventuale caduta, vengono invece sfruttati per la progressione. Lo scalatore allora si issa su di essi, anche attraverso piccole scalette di corda chiamate staffe.